



*Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca*

*Direzione Generale per gli Ordinamenti Scolastici e per l'Autonomia Scolastica*

**Olimpiadi Nazionali delle Lingue e Civiltà Classiche**  
Prima edizione – Venezia, 25 maggio 2012

**Sezione Civiltà Classiche – Civiltà greco-latina 3**

**Il concorrente, basandosi sulle immagini e sui testi, risponda ai quesiti proposti intorno alla seguente voce tematica:**

## Νόμος/Δίκη



*Δίκη colpisce Ἄδικία con un martello.*  
Anfora attica a figure rosse, sec. VI a. C.,  
Kunsthistorisches Museum, Vienna

### Testi

#### T1

**ESIODO, *Le opere e i giorni* 274 sgg. (Trad. G. Arrighetti)**

ᾠ Πέρση, σὺ δὲ ταῦτα μετὰ φρεσὶ βάλλεο σῆσι  
καὶ νυ δίκης ἐπάκουε, βίης δ' ἐπιλήθεο πάμπαν.  
Τόνδε γὰρ ἀνθρώποισι νόμον διέταξε Κρονίων,  
ἰχθύσι μὲν καὶ θηρσί καὶ οἰωνοῖς πετεηνοῖς  
ἔσθειν ἀλλήλους, ἐπεὶ οὐ δίκη ἐστὶ μετ' αὐτοῖς·  
ἀνθρώποισι δ' ἔδωκε δίκην, ἣ πολλὸν ἀρίστη  
γίνεται· εἰ γὰρ τίς κ' ἐθέλη τὰ δίκαι' ἀγορεῦσαι  
γινώσκων, τῷ μὲν τ' ὄλβον διδοῖ εὐρύσπα Ζεὺς·

O Perse, tali cose nel cuore riponi  
e ascolta giustizia e violenza dimentica.  
Tale è la legge che agli uomini impose il figlio di Crono:  
ai pesci e alle fiere e agli uccelli alati  
di mangiarsi fra loro, perché fra loro giustizia non c'è;  
ma agli uomini diede giustizia, che è molto migliore;  
se infatti qualcuno è disposto a darà giuste sentenze  
cosciente, a lui dà benessere Zeus onniveggente.

## T2

SOLONE, *Eunomia (Frg. 4 West) 1-2; 30-39* (Trad. L. E. Rossi)

Ἡμετέρη δὲ πόλις κατὰ μὲν Διὸς οὐπὸτ' ὀλεῖται  
αἴσαν καὶ μακάρων θεῶν φρένας ἀθανάτων·

[...]

ταῦτα διδάξαι θυμὸς Ἀθηναίους με κελεύει,  
ὡς κακὰ πλεῖστα πόλει Δυσνομίη παρέχει·

Εὐνομίη δ' εὐκοσμία καὶ ἄρτια πάντ' ἀποφαίνει,  
καὶ θαμὰ τοῖς ἀδίκους ἀμφιτίθησι πέδας·

τραχέα λειαίνει, παύει κόρον, ὕβριν ἀμαυροῖ,  
αὐαίνει δ' ἄτης ἄνθεα φυόμενα,

εὐθύνη δὲ δίκας σκολιάς, ὑπερήφανά τ' ἔργα  
πραύνει· παύει δ' ἔργα διχοστασίας,

παύει δ' ἀργαλέης ἔριδος χόλον, ἔστι δ' ὑπ' αὐτῆς  
πάντα κατ' ἀνθρώπους ἄρτια καὶ πιτυτά·

La nostra città non perirà mai, per decreto  
di Zeus e volere degli dèi beati immortali  
[...]

Queste cose l'animo mi ordina di insegnare  
[agli Ateniesi:  
il malgoverno procura moltissimi mali alla città,

il buongoverno mostra ogni cosa in buon ordine  
[e a posto,  
e spesso pone in vincoli gli ingiusti,

appiana le asperità, fa cessare la sazietà, abbatte  
[la tracotanza;  
dissecca i fiori di sventura che stanno  
[sbocciando;

raddrizza le sentenze storte, e mitiga le azioni  
superbe; fa cessare le opere di discordia,

e smettere l'ira di contesa funesta; sotto di esso  
ogni cosa tra gli uomini è giusta e saggia.

## T3

SOFOCLE, *Antigone 449-457* (Trad. R. Cantarella)

KP. Καὶ δῆτ' ἐτόλμας τούσδ' ὑπερβαίνειν  
[νόμους;

AN. Οὐ γάρ τί μοι Ζεὺς ἦν ὁ κηρύξας τάδε,  
οὐδ' ἡ ξύνοικος τῶν κάτω θεῶν Δίκη·  
οὐ τούσδ' ἐν ἀνθρώποισιν ὤρισαν νόμους·  
οὐδὲ σθένειν τοσοῦτον ὤομην τὰ σὰ  
κηρύγμαθ' ὥστ' ἄγραπτα κάσφαλή θεῶν  
νόμιμα δύνασθαι θνητὸν ὄνθ' ὑπερδραμεῖν.  
Οὐ γάρ τι νῦν γε κάχθές, ἀλλ' αἰεὶ ποτε  
ζῆ ταῦτα, κούδεις οἶδεν ἕξ ὄτου φάνη.

Cr.: E dunque hai osato trasgredire queste  
[leggi?

Ant.: Ma per me non fu Zeus a proclamare  
quel divieto, né Dike, che dimora con gli dèi  
inferi, tali leggi fissò per gli uomini. E non  
pensavo che i tuoi editti avessero tanta forza,  
che un mortale potesse trasgredire le leggi  
non scritte e incrollabili degli dèi. Infatti que-  
ste non sono di oggi o di ieri, ma sempre vi-  
vono, e nessuno sa da quando apparvero.

## T4

PLATONE, *Critone 50ab* (Trad. M. Sassi)

ΣΩ. Ἄλλ' ὧδε σκόπει. εἰ μέλλουσιν ἡμῖν  
ἐνθένδε εἶτε ἀποδιδράσκειν, εἶθ' ὅπως  
δεῖ ὀνομάσαι τοῦτο, ἐλθόντες οἱ νόμοι  
καὶ τὸ κοινὸν τῆς πόλεως ἐπιστάντες  
ἔροιντο· "εἰπέ μοι, ὦ Σώκρατες, τί ἐν νῦν  
ἔχεις ποιεῖν; ἄλλο τι ἢ τούτῳ τῷ ἔργῳ ὃ  
ἐπιχειρεῖς διανοῆ τούς τε νόμους ἡμᾶς  
ἀπολέσαι καὶ σύμπασαν τὴν πόλιν τὸ  
σὸν μέρος; ἢ δοκεῖ σοι οἷόν τε ἔτι ἐκείνην  
τὴν πόλιν εἶναι καὶ μὴ ἀνατετράφθαι, ἐν  
ᾗ ἂν αἰ γενόμεναι δίκαι μηδὲν ἰσχύωσιν  
ἀλλὰ ὑπὸ ἰδιωτῶν ἄκυροί τε γίνωνται  
καὶ διαφθείρωνται;"

Prova allora a metterla così. Poniamo che mentre  
siamo lì lì per fuggire di qui (o comunque vo-  
gliamo chiamare questa cosa), venissero le leggi  
e la città tutta, si piazzassero davanti a noi e ci  
chiedessero: "Dimmi, Socrate, che cosa hai in  
mente di fare? Quale può essere il tuo intento  
con questo gesto, se non di fare quanto ti è pos-  
sibile per distruggere noi, le leggi e la città inte-  
ra? O pensi che possa sopravvivere e non essere  
sovvertita una città in cui le sentenze pronunciate  
non hanno efficacia e possono essere invalidate e  
annullate da privati cittadini?"

**T5 a, b, c,  
SOFISTI**

**T5 a: ANTIFONTE (Frg. 87 B 44) (Trad. L. Colantonio)**

Τὰ πολλὰ τῶν κατὰ νόμον δικαίων πολεμίως τῇ φύσει κεῖται  
La maggior parte di quanto è giusto secondo la legge si trova in contrasto con la natura.

**T5 b: TRASIMACO (Frg. 6a Unt. in PLATONE *Repubblica* 338c) (Trad. F. Gabrieli)**

Φημι...ἐγὼ εἶναι τὸ δίκαιον οὐκ ἄλλο τι ἢ τὸ τοῦ κρείττονος συμφέρον.  
Perché io dico che il giusto non è altro che l'utile di chi è superiore.

**T5 c: CALLICLE (in PLATONE *Gorgia* 482e-483d) (Trad. F. Adorno)**

Τὰ πολλὰ δὲ ταῦτα ἐναντί' ἀλλήλοις ἐστίν, ἢ τε φύσις καὶ ὁ νόμος. [...] Ἄλλ' οἶμαι οἱ τιθέμενοι τοὺς νόμους οἱ ἀσθενεῖς ἄνθρωποι εἰσιν καὶ οἱ πολλοί. Πρὸς αὐτοὺς οὖν καὶ τὸ αὐτοῖς συμφέρον τοὺς τε νόμους τίθενται καὶ τοὺς ἐπαίνους ἐπαινοῦσιν καὶ τοὺς ψόγους ψέγουσιν· ἐκφοβοῦντες τοὺς ἔρρωμενεστέρους τῶν ἀνθρώπων καὶ δυνατοὺς ὄντας πλέον ἔχειν, ἵνα μὴ αὐτῶν πλέον ἔχωσιν, λέγουσιν ὡς αἰσχρὸν καὶ ἄδικον τὸ πλεονεκτεῖν, καὶ τοῦτό ἐστιν τὸ ἀδικεῖν, τὸ πλέον τῶν ἄλλων ζητεῖν ἔχειν· ἀγαπῶσι γὰρ οἶμαι αὐτοὶ ἂν τὸ ἴσον ἔχωσιν φαυλότεροι ὄντες. Διὰ ταῦτα δὴ νόμῳ μὲν τοῦτο ἄδικον καὶ αἰσχρὸν λέγεται, τὸ πλέον ζητεῖν ἔχειν τῶν πολλῶν, καὶ ἀδικεῖν αὐτὸ καλοῦσιν· ἢ δέ γε οἶμαι φύσις αὐτῇ ἀποφαίνει αὐτό, ὅτι δίκαιόν ἐστιν τὸν ἀμείνω τοῦ χείρονος πλέον ἔχειν καὶ τὸν δυνατώτερον τοῦ ἀδυνατωτέρου. Δηλοῖ δὲ ταῦτα πολλαχοῦ ὅτι οὕτως ἔχει, καὶ ἐν τοῖς ἄλλοις ζώοις καὶ τῶν ἀνθρώπων ἐν ὅλαις ταῖς πόλεσι καὶ τοῖς γένεσιν, ὅτι οὕτω τὸ δίκαιον κέκριται, τὸν κρείττω τοῦ ἥττονος ἄρχειν καὶ πλέον ἔχειν.

In molti casi, anzi, natura e legge sono in pieno contrasto tra di loro [...] Secondo me la questione è tutta qui: quelli che fanno le leggi sono i deboli, i più; essi, evidentemente, istituiscono le leggi a proprio favore e per propria utilità, e lodi e biasimi dispensano entro questi termini. Spaventando i più forti, quelli che avrebbero la capacità di prevalere, per impedire, appunto, che prevalgano, dicono che cosa brutta e ingiusta è voler essere superiori agli altri e che commettere ingiustizia consiste proprio in questo, nel tentativo di prevalere sugli altri. Essi, i più deboli, credo bene che si accontentano dell'uguaglianza! Ecco perché la legge dice ingiusto e brutto il tentativo di voler prevalere sui molti, ecco perché lo chiamano commettere ingiustizia. Io sono invece convinto che la stessa natura chiaramente rivela esser giusto che il migliore prevalga sul peggiore, il più capace sul meno capace. Che davvero sia così, che tale sia il criterio del giusto, che il più forte comandi e prevalga sul più debole, ovunque la natura lo mostra, tra gli animali e tra gli uomini, nei complessi cittadini e nelle famiglie.

**T6**

**CICERONE, *De Officiis* III 35 (Trad. A. Resta Barrile)**

*Cum igitur aliqua species utilitatis obiecta est, commoveri necesse est. Sed si, cum animum attenderis, turpitudinem videas adiunctam ei rei, quae speciem utilitatis attulerit, tum non utilitas relinquenda est, sed intellegendum, ubi turpitudine sit, ibi utilitatem esse non posse. Quod si nihil est tam contra naturam quam turpitudine – recta enim et convenientia et constantia natura desiderat aspernaturque contraria – nihilque tam secundum naturam quam utilitas, certe in eadem re utilitas et turpitudine esse non potest. Itemque, si ad honestatem nati sumus eaque aut sola expetenda est, ut Zenoni visum est, aut certe omni pondere gravior habenda quam reliqua omnia, quod Aristoteli placet, necesse est, quod honestum sit, id esse aut solum aut summum bonum, quod autem bonum, id certe utile, ita, quicquid honestum, id utile.*

Quando dunque ci si presenta qualcosa che abbia una parvenza di utilità, ne siamo attratti; ma se, facendoci attenzione, ci avvediamo che la turpitudine è congiunta a ciò che ci era parso utile, senza rinunciare all'utilità, dovremo persuaderci che dove è turpitudine, non può esservi utile. Se nulla infatti più della turpitudine è contro natura (la quale ama la rettitudine, l'armonia, la coerenza e disdegna i suoi contrarii), e nulla più dell'utilità è conforme ai bisogni naturali, non possono certamente coesistere nella stessa cosa l'utile e il turpe. Perciò, se l'uomo è nato per l'onesto e questo solo è desiderabile, come vuole Zenone, o almeno deve preferirlo sopra ogni altra cosa, come dice Aristotele, ne viene necessariamente che l'onesto è il solo e più grande bene. Ma ciò che è buono è certamente utile; ed allora è utile tutto ciò che è onesto.

## QUESITI

1. Il concorrente, confrontando i documenti fra loro, approfondisca le seguenti tematiche:
  - a. la diversa considerazione delle leggi (νόμοι) e della giustizia (δίκη), in relazione alla riflessione sulla natura umana, che emerge in Esiodo (T1) e in Solone (T2), in Socrate (T4) e nei Sofisti (T5);
  - b. elementi di affinità e differenza fra le scelte di Antigone e di Socrate;
  - c. analogie e differenze nella relazione fra utile e giusto, come emergono nelle riflessioni di impronta sofistica (T5) e in quella di ispirazione stoica ripresa da Cicerone (T6).
2. Alla luce dei documenti proposti e di altri a lui noti, antichi o moderni, il concorrente proponga una riflessione complessiva sul rapporto tra diritto naturale e leggi della città nella Grecia antica e in Roma.

**Tempo: 5 ore.**

**È consentito l'uso del vocabolario monolingue della lingua italiana e dei vocabolari Greco-Italiano e Latino-Italiano.**